

ONU

Consiglio di sicurezza chiuso senza accordo

NEW YORK Il Consiglio di Sicurezza è rimasto diviso ieri dopo la dichiarazione unilaterale di indipendenza del Kosovo e il segretario generale Ban Ki-moon ha lanciato un appello alla calma e a evitare «qualsiasi azione o dichiarazione che possa infiammare gli animi». La riunione era stata voluta con urgenza dalla Russia con la richiesta di dichiarare «nulla» la proclamazione di Pristina. Al termine delle consultazioni, il presidente di turno dei Quindici, l'ambasciatore di Panama Riccardo Alberto Arias, ha spiegato che «mentre alcuni membri ritengono la dichiarazione di indipendenza è illegale, altri sostengono che è atto legittimo in linea con la risoluzione 1244». Nessun Paese ha appoggiato la richiesta russa di annullare la dichiarazione di indipendenza, ha detto l'ambasciatore britannico John Sewers. Il Consiglio tornerà a riunirsi oggi, presente stavolta il presidente serbo Boris Tadic. Al termine della riunione di ieri i membri europei del Consiglio e gli Stati Uniti hanno preso atto che la dichiarazione di indipendenza segna la fine di un processo sullo status del Kosovo che «aveva esaurito tutte le vie di uscita».



Festeggiamenti a Pristina Georgi Licovski/Ansa/Epa

Dopo lo strappo caos o stabilità per i Balcani?

di Umberto De Giovannangeli

Il Kosovo proclama la sua indipendenza. E la comunità internazionale torna a guardare con inquietudine ai Balcani. C'è chi teme un processo di ulteriore frantumazione territoriale, chi evoca una pericolosa accelerazione nel processo di costruzione di nuovi Stati etnici nel cuore dell'Europa, e chi invece pone l'accento sull'ineludibilità di un processo di autodeterminazione che affonda le sue radici nella memoria collettiva delle terribili pulizie etniche che marcarono il Kosovo e colpirono pesantemente la (maggioritaria) comunità albanese kosovara. L'indipendenza del Kosovo chiama in causa l'Italia, e non solo per una vicinanza geografica, ma perché i Balcani, assieme al Vicino Oriente, rappresentano una delle aree strategiche più rilevanti per la nostra politica estera. Dove va il Kosovo, e cosa porta con sé la nascita di un nuovo Stato balcanico? L'Unità ne discute con Stefano Silvestri, presidente dell'Istituto affari internazionali, Lucio Caracciolo, direttore della rivista italiana di geopolitica «Limes», Vittorio Strada, tra i più autorevoli studiosi del «pianeta russo» e del mondo slavo, il generale Fabio Mini, ex comandante delle forze Nato in Kosovo.

1 Il Kosovo ha proclamato la sua indipendenza. Un atto ostile per la Serbia. Un appuntamento con al libertà per la maggioranza albanese kosovara. Un evento che chiama in causa l'Europa e i fragili equilibri balcanici. L'indipendenza del Kosovo: caos, libertà o cos'altro?

2 L'indipendenza autoproclamata del Kosovo avviene ai nostri confini. Come valuta l'azione dell'Italia in questa complessa vicenda è quali ripercussioni questo avvenimento potrà avere per il nostro Paese?

Lucio Caracciolo

«In Europa nessuno è entusiasta di un atto carico di grossi rischi»

1 «Il Kosovo è indipendente in un modo molto relativo: l'acqua e l'elettricità lo deve prendere dalla Serbia, l'economia è basata sugli aiuti internazionali e sui traffici di droga, armi ed esseri umani, più poco altro. Lo stesso negoziatore europeo per il Kosovo sostiene che ci vorrà forse una generazione perché il Kosovo si regga sulle sue gambe, ma probabilmente è un calcolo ottimista. In più il Kosovo è diviso: la parte nord oltre il fiume Ibar è serba e di fatto vi si sta instaurando una repubblicetta autonoma; il resto del Kosovo è albanese con alcune enclaves serbe protette da forze Nato, italiani inclusi. Se questo è uno Stato. Per quanto concerne la Serbia, sembra sempre più avvilita in un vittimismo senza sbocco, e soprattutto appare sempre più lontana dall'Europa e sempre più vicina alla Russia. Sul piano geopolitico regionale e globale, il risultato netto delle crisi balcaniche è quello di avere fatto della Russia una potenza adriatica: un filo rosso di enclavi, staterelli e Stati amici, dalle repubblicette filorusse della Georgia fino al Montenegro, seguendo le linee di rifornimento energetico che portano gli idrocarburi russi sui nostri mercati».



2 «Più che altro è una conferma che non abbiamo una nostra idea dei Balcani. Riconosciamo il Kosovo perché lo riconoscono i nostri partner principali. L'unica cosa che sembra interessarci davvero è far parte del gruppo di contatto. Per quanto riguarda l'Europa, essa si presenta in ordine sparso, nessuno in realtà è entusiasta di un atto che, in tutta evidenza, è carico di rischi soprattutto nel medio e lungo termine, ma nessuno sembra in grado di trovare una alternativa».

Vittorio Strada

«Grave errore della politica estera Usa a cui l'Europa si è aggregata»

1 «L'indipendenza del Kosovo era già stata di fatto predeterminata con l'intervento militare della Nato nel 1999, a cui l'Italia dette un contributo politico e militare essenziale, con l'uso delle basi aeree Nato sul nostro territorio per le operazioni di bombardamento di obiettivi serbi. Io ero e resto convinto che la situazione che si era determinata allora nel Kosovo potesse essere risolta con un'azione politica e diplomatica contro la politica di Milosevic che era peraltro contrastata anche da una forte opposizione interna serba. Quell'intervento militare predeterminò una situazione che non riguardava soltanto né la Serbia né i Balcani ma l'intero sistema dei rapporti internazionali. L'opposizione al distacco di una parte integrante del territorio serbo diventa una violazione del diritto internazionale che costituisce indubbiamente un precedente rispetto ad altre situazioni indipendentiste e separatiste analoghe. In questo senso mi sembra quindi che si tratti di un grave errore da parte della politica estera americana a cui la politica estera della Ue si è aggregata. In questa situazione, la politica della Russia ha buon gioco e, al di là degli interessi specifici di Mosca, trova un oggettivo fondamento nella difesa di un diritto violato».



2 «Ormai le cose sono fatte, e non credo che l'Italia possa svolgere un ruolo autonomo sia pur limitato. Il margine che resta per un ruolo dell'Italia e della Ue, è quello di salvaguardare i diritti della minoranza serba e di difendere i monumenti artistico-religiosi cristiani che si trovano in quella regione. Un altro compito è quello di contenimento dell'attività criminale (traffico di armi, di esseri umani, di droga) di cui il Kosovo è un focolaio».

Stefano Silvestri

«L'indipendenza sia fatto eccezionale altrimenti si avrà effetto domino»

1 «L'indipendenza del Kosovo è molto pericolosa, sia perché può aprire molti problemi tra il Kosovo e la Serbia e tra il neoproclamato Stato e le minoranze serbe del Kosovo stesso, sia perché può riaprire l'intero dossier dei Balcani, dalle minoranze albanesi in Macedonia alla Repubblica serba in Bosnia, e quindi riproporre un quadro generale di instabilità. Per sperare di poter ricucire ed evitare questo effetto domino destabilizzante, bisognerebbe che l'indipendenza del Kosovo riuscisse ad essere presentata come un fatto eccezionale e sotto stretto controllo della comunità internazionale. Cosa purtroppo resa difficile dal blocco russo nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite, che obbliga l'Unione Europea a una trattativa diretta con i kosovari. Guardando a Pristina e al contempo a Belgrado, mi auguro che l'Ue sia capace di dispiegare una politica unitaria perché non credo che ci siano rischi immediati di conflitto armato, ma questo non deve portarci ad una "rassicurata" immobilità perché il problema più grave è proprio la rinascita di un nazionalismo etnico in quest'area. Prospettiva gravida di pericoli perché potrebbe creare una crisi molto grave non solo all'esterno ma anche all'interno dell'Unione Europea della quale già fanno parte molti Paesi balcanici».



2 «L'Italia riconoscerà probabilmente l'indipendenza del Kosovo assieme alla maggioranza dei Paesi membri della Ue. Il nostro problema è di evitare in ogni maniera che si riaprano i diversi problemi balcanici e che questo Paese, il Kosovo, non divenga una sorta di Stato mafioso».

Fabio Mini

«Sbagliato appoggiare Pristina arriverà una stagione di instabilità»

1 «L'indipendenza del Kosovo produce un caos a livello giuridico internazionale, ed è la prima volta che si verifica un paradosso globale: la nascita di un nuovo Stato non rafforza il sistema degli Stati ma lo mina alla base. Per il Kosovo si possono aprire molte prospettive positive ma l'unico ad essere danneggiato è il sistema internazionale che si basa sulla sovranità degli Stati, soprattutto di quelli ai quali viene sottratta. È la prima volta che nel sistema giuridico internazionale instaurato con la Carta delle Nazioni Unite la sovranità di uno Stato membro viene sottratta senza il suo consenso e addirittura la sua opposizione. Qui si apre una riflessione più generale che riguarda i processi di decolonizzazione che hanno portato alla nascita di nuovi Stati: in generale, penso in particolare all'Africa come alla ex Unione Sovietica, il bilancio è negativo, e lo è anche quando la nascita di questi nuovi Stati è avvenuta con il consenso delle nazioni. È il caso di Timor Est: indipendenza proclamata nel 2002, ma che ancora oggi ha bisogno di quella tutela internazionale, iniziata nel 1999 con la Forza multinazionale Onu rafforzata nel 2006».



2 «L'Italia è investita direttamente per la vicinanza geografica, per l'impegno militare che abbiamo in Kosovo e per la titubanza politica espressa in questi anni di protettorato internazionale. Oltre alla titubanza, in questa fase finale l'Italia ha messo in evidenza tutte le difficoltà ad assumere e praticare una posizione autonoma. La questione del Kosovo indebolisce l'Italia nell'ambito europeo, indebolisce l'Europa nell'ambito globale e finisce per creare le premesse per un Kosovo ancora più instabile e Balcani più insicuri».

EX JUGOSLAVIA Lubiana fu la prima ad uscire dalla Federazione nel '90. La separazione più sanguinosa quella della Bosnia-Erzegovina. Ultimo atto a Pristina

Divorzi e guerre, lo Stato di Milosevic disintegrato in 18 anni

di Roma

CON LA PROCLAMAZIONE

unilaterale dell'indipendenza il Kosovo sarà l'ultima tessera a staccarsi da quel mosaico di territori e di etnie che fu la ex Jugoslavia. Un tassello che non è mai stato una repubblica come le altre ma solo una provincia e che, per le sue valenze storiche, per i serbi rappresenta una perdita forse più pesante di ogni altra. Ecco le tappe principali della disgregazione. **SLOVENIA.** La prima repubblica a uscire dalla Federazione. Il distacco

fu sancito da un referendum del 23 dicembre 1990 in con l'88 per cento di sì. L'indipendenza fu proclamata il 25 giugno 1991. Dopo dieci giorni di scontri sporadici con le forze slovene, l'esercito federale (Jna) si ritirò dalla nuova repubblica, riconosciuta dalla Comunità economica europea (Cee) il 15 gennaio 1992. Seguì,

Gli scontri con la Slovenia durarono dieci giorni poi l'esercito federale si ritirò dalla nuova Repubblica

il 7 aprile, il riconoscimento degli Usa. **CROAZIA.** Fu una secessione più traumatica. Il processo iniziò il 30 maggio 1990 con l'arrivo di Franjo Tudjman alla presidenza. Dopo una serie di modifiche costituzionali, il 21 dicembre le regioni della cosiddetta Krajina, a maggioranza serba, proclamarono l'autonomia. Il 19 maggio 1991, in un referendum boicottato dai serbi, gli elettori si pronunciano con il 92 per cento a favore dell'indipendenza, proclamata, come in Slovenia, il 25 giugno. Il distacco venne ufficializzato il 7 ottobre quando era già guerra aperta tra formazioni croate, milizie serbe e esercito federale jugoslavo. Gli scontri si protrarranno fino all'agosto

1995. Cee, Usa e altri 30 Paesi riconoscono la Croazia assieme alla Slovenia. Il riconoscimento reciproco tra Zagabria e Belgrado seguirà nell'agosto 1996. **BOSNIA-ERZEGOVINA.** Il distacco più tragico. Il processo che sfocerà in un bagno di sangue con oltre 200 mila morti inizia il 15 ottobre 1991 quando il parlamento di Sarajevo proclama la sovranità. Nel 1992, musulmani bosniaci, croati e serbi di Bosnia si accordano per dividere la repubblica in tre cantoni ma il presidente Alja Izegbegovic ci ripensa appena due giorni dopo e indice un referendum per il 29 febbraio. I serbi lo boicottano ma l'indipendenza viene approvata con il 62,8 per cento e proclamata il 5 aprile, a scontri

già iniziati. L'8 aprile la nuova repubblica viene riconosciuta dai paesi della Cee (gli Usa lo faranno il 7), il giorno stesso in cui inizia l'assedio di Sarajevo. Belgrado riconoscerà la Bosnia Erzegovina con gli accordi di Dayton del 21 dicembre 1995.

MACEDONIA. Un distacco senza

Più traumatica fu la separazione della Croazia La guerra durò fino all'agosto '95

traumi. Il sì all'indipendenza viene sancito da un referendum dell'8 settembre 1991 in cui il 95 per cento della popolazione si pronuncia a favore con il 95 per cento dei suffragi. La proclamazione avviene il successivo 15 settembre. **MONTENEGRO.** Era l'ultima repubblica restata formalmente parte della Jugoslavia, sia pure riconvertita nel 1992 in una nuova Federazione assieme agli alleati storici della Serbia. Le aspirazioni indipendentiste però prendono gradualmente il sopravvento. Il 21 maggio 2006 i montenegrini si pronunciano per il distacco da Belgrado con il 55,5 per cento dei sì. La proclamazione dell'indipendenza avviene il 3 giugno 2006.